

Recensioni & Approfondimenti

Andrea Parisini

Conservatorio di Musica 'Giovanni Battista Martini', Bologna

Una musica per il dialogo

Abstract

Nel complesso intreccio che storicamente lega Medio Oriente e Occidente, la musica continua a costituire una forza promotrice di dialogo: la *musica popolare*, ovviamente, per sua natura permeabile e feconda (soprattutto oggi) di sempre nuove elaborazioni e fusioni, ma anche la *musica di tradizione occidentale*, al centro del dialogo fra due intellettuali di rango come il saggista e scrittore cristiano-palestinese Edward W. Said e il pianista e direttore d'orchestra Daniel Barenboim. La discussione ruota qui intorno alla musica classica e, in particolare, alla musica sinfonica, la quale, inscritta nel dominio del pensiero razionale dell'Occidente, ha costruito nei secoli un canone estetico e un repertorio che, convalidato dalle istituzioni, ha in qualche modo unificato l'Occidente e indotto fenomeni di assimilazione estesi perfino all'Estremo Oriente, al Giappone e oggi sempre più anche alla Cina. Il dialogo qui presentato intreccia il filo della musica con i molti altri che sono espressione del mondo della cultura e della società, a tessere un tappeto di aree diverse, collegate fra loro e aperte: soltanto la morte prematura dello studioso palestinese ha momentaneamente interrotto, consegnandolo alla riflessione delle più giovani generazioni. In questo senso, il perdurante successo – anche in traduzione italiana – del libro-conversazione di Barenboim e Said *Paralleli e paradossi* lascia ben sperare che l'esercizio del pensiero critico su uno dei drammi più laceranti del nostro tempo, e più in generale sulle incomprensioni che attraversano le nostre società avanzate, continui a svolgere il suo compito, quello cioè di tener sveglie le coscienze e, se necessario, di mobilitarle, anche soltanto al suono di un violino.

Keywords

Orchestra | Daniel Barenboim | Edward W. Said | Beethoven | Musica-politica-società.



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribution - Share alike 4.0 International License.

Il Conservatorio 'G. B. Martini' di Bologna è partner, nonché soggetto attuatore, del Progetto AFAM PNRR di cui al D.D. n. 124/2023 denominato Jerus-It-ArtS "Between Italy and Jerusalem: Retracing Music and Arts Networks, Enhancing Education and Promoting Cultural Heritage Preservation", finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 – Componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi all'istruzione: dagli asili nido all'università" – Investimento 3.4 "Didattica e competenze universitarie avanzate", sotto-investimento T5 "Partenariati strategici/iniziative per innovare la dimensione internazionale del sistema AFAM" - CUP E33C24000160006. L'obiettivo principale è quello di avviare una serie di attività innovative di conservazione e promozione della cultura artistica, musicale e coreutica italiana a livello internazionale. Il Conservatorio 'G. B. Martini' di Bologna implementa attività di approfondimento ed analisi di forme innovative di ricerca sulla storia della musica e sulle relazioni musicali tra Italia – Medio Oriente con attenzione a Gerusalemme, Israele e Palestina, ispirate in particolar modo da San Francesco e le sue opere in Terra Santa.



Vis-à-vis

Nell'ambito della conferenza "Ponti Sonori: per un dialogo in musica fra Italia e Terra Santa", tenutasi lo scorso novembre 2025 presso il Conservatorio di Musica "G. B. Martini" di Bologna, dedicata ai temi del rapporto fra Italia e Terra Santa,¹ un pensiero è stato dedicato dal sottoscritto alla condizione di chi vive in Palestina. Troppo drammatica la situazione oggi per poter considerare lo stato delle arti, e della musica in particolare con la giusta serenità, tale da condurre a un giudizio obiettivo delle cose, le nostre considerazioni si sono rivolte a un'esperienza diciamo relativamente recente, ma che ha fatto molto parlare di sé, e continua a farlo se consideriamo che il testo scritto a quattro mani da Daniel Barenboim e Edward Said, tradotto in italiano con il titolo *Paralleli e paradossi*, non è mai uscito dal catalogo dell'editore milanese Il Saggiatore.² Si tratta di un

¹ L'iniziativa, svoltasi nella Sala Bossi e nell'Aula Respighi del Conservatorio di Bologna fra il 25 e il 28 novembre 2025, si inseriva nell'ambito del progetto denominato "Jerus-It-Arts. Between Italy and Jerusalem: retracing Music and Arts Networks, enhancing Education and promoting Cultural Heritage Preservation", che ha riunito vari istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) e di cultura come i Conservatori di Vicenza "Arrigo Pedrollo" e, appunto, Bologna "Giovan Battista Martini", l'Accademia di Belle Arti di Brera, la Scuola Civica "Claudio Abbado" di Milano, l'Accademia Nazionale di Danza di Roma e l'Università di Modena e Reggio Emilia.

² D. BARENBOIM & E. W. SAID, *Parallels and Paradoxes. Explorations in Music and Society*, Ara Guzelimian, Bloomsbury Publishing PLC, London 2002; *Paralleli e paradossi*, trad. it. a cura di Piero Budinich, con uno scritto di Claudio Abbado, Il Saggiatore, Milano 2004 (2015), p. 159. Come precisa Ara Guzelimian nella Prefazione al libro, «L'amicizia tra Edward Said e Daniel Barenboim era nata in seguito a un incontro fortuito nella hall di un albergo londinese nei primi anni novanta, diventando ben presto una straordinaria collaborazione. Il collante della loro amicizia era senz'altro la comune passione per la musica e le idee; ma a questa si aggiunse anche la potente attrazione delle loro parallele geografie personali, provenendo entrambi da una complessa sovrapposizione di culture» [p. 13]. Tutte le citazioni, nel testo e fuori testo, contrassegnate dal numero di pagina sono tratte dal presente libro nella sua versione italiana.

testo in forma di dialogo, che come tale ci è suonato simbolico di una necessità che oggi sentiamo lancinante, secondo cui la musica vive non in un mondo chiuso in sé stesso, cioè *autonomo*, ma in costante e dinamica relazione con il resto della realtà, cioè *eteronomo*, specchio e insieme sostanza capace di accendere una scintilla di cambiamento.

Da questo punto di vista *Paralleli e paradossi*, frutto degli incontri intelligenti di Daniel Barenboim – come sappiamo, uno dei massimi musicisti di oggi³ – e il critico letterario e intellettuale nel senso più bello e completo del termine Edward Said,⁴ diventa o almeno vorrebbe essere un invito alla lettura, uno stimolo pagina dopo pagina a considerare i molteplici aspetti di quest'arte ricca e complessa sentita però non come un prodotto d'élite ma come forza capace di muovere il mondo. Più volte si tocca, per esempio, la questione dei limiti, se non dell'assenza di un'educazione musicale adeguata, perfino nel mondo tedesco dove l'ebreo russo-argentino cresciuto in Israele Barenboim risiede da anni, a Berlino, come direttore della Staatsoper e della Staatskapelle con la sua orchestra di secolare tradizione. E l'orchestra, che è la dimensione scelta dal pianista Barenboim per un impegno di valore civile, diventa termine di discussione privilegiato e metafora di una società armoniosa dove l'individuo può trovare una soddisfacente condizione di vita. «Se desideri imparare a vivere in una società democratica, farai bene a suonare in un'orchestra, perché apprenderai quando guidare e quando seguire. Lascerai spazio agli altri e nello stesso tempo non avrai inibizioni a rivendicare uno spazio per te stesso».⁵ Nel contempo non andrà perduto il significato di libertà che la grande musica può significarci se riusciremo a «suonare la musica di Beethoven con un senso di scoperta, come se fosse

³ Attivo regolarmente anche in Italia dal 2007 presso il Teatro alla Scala, di cui è stato Direttore musicale dal 2011 al 2014, Daniel Barenboim è nato a Buenos Aires nel 1942 da genitori ebrei di origine russa. Trascorsi i primi anni in Argentina e poi trasferitosi con la famiglia in Israele, entra ben presto in contatto con le maggiori personalità del momento come Edwin Fischer e Wilhelm Furtwängler, che ne constatano immediatamente le eccezionali qualità. Le tappe della sua carriera sono ben note, e, attraverso un'attività pianistica continuativa, si concretizzano nella collaborazione con le maggiori orchestre internazionali – Philharmonia di Londra, English Chamber Orchestra, New York Philharmonic, Berliner Philharmoniker, Orchestre de Paris – e nell'assunzione della direzione musicale della Chicago Symphony (1989-2006) e della berlinese Staatsoper Unter den Linden (1992-2023), oltre che a Milano della già menzionata orchestra del Teatro alla Scala. Nella capitale tedesca assumerà “a vita” la direzione musicale anche dell'orchestra della Staatskapelle, cui dedica nel presente libro pagine illuminanti. Pur nella vastità di un repertorio che si estende da Bach a Mozart ai contemporanei, al centro degli interessi musicali di Barenboim sono certamente le figure di Beethoven e Wagner, dei quali ha eseguito l'integrale delle opere sinfoniche e drammatiche. Agli anni 1991-92 risale la memorabile direzione del *Ring des Nibelungen* a Bayreuth per la regia di Harry Kupfer. Cfr. <https://danielbarenboim.com> Insieme al regista Patrice Chéreau il tema wagneriano ritorna come oggetto di riflessione nel libro tradotto per Feltrinelli nel 2008 *Dialoghi su musica e teatro. Tristano e Isotta*. Altri libri di Daniel Barenboim tuttora in catalogo presso Feltrinelli sono *La musica sveglia il tempo* (2012) e *La musica è un tutto. Etica ed estetica* (2014).

⁴ Edward W. Said (Gerusalemme, 1935 – New York, 2003) è stato scrittore, critico e professore di Inglese e di Letteratura comparata alla Columbia University di New York e ha insegnato in più di 150 università e scuole negli Stati Uniti, Canada ed Europa. I suoi scritti sono apparsi regolarmente su The Guardian, Le Monde diplomatique e Al-Hayat. Il Saggiatore ha reso disponibili per il lettore italiano diversi suoi libri che danno la misura degli interessi di Said come intellettuale a tutto campo: *Umanesimo e critica democratica* (2007), *Joseph Conrad e la finzione autobiografica* (2008), *Sullo stile tardo* (2009), *La questione palestinese* (2011), *La pace possibile* (2023). Cfr. <https://share.google/Ke2k3LFCbfXv2twCi>

⁵ D. BARENBOIM & E. W. SAID, *Paralleli e paradossi*, cit., p. 149.

stata scritta oggi, e comprendere i brani di Boulez, Carter e Birtwistle suonandoli con la stessa familiarità che si associa alle opere del passato».⁶

Ma anche un altro elemento della tradizione sinfonica è molto importante: l'identità dell'orchestra, a partire da un connotato etico che distingue fra finalità professionale e conflittuale, o, per meglio dire, dialettica:

Non si può parlare di musica come si parla di sport: il migliore o il peggiore. Non sto dicendo che questa sia la migliore orchestra del mondo (Staatskapelle Orchester Berlin). Ci sono altre ottime orchestre. Ma questa ha un modo naturale di porsi di fronte alla musica che è una via di mezzo tra un senso di timore reverenziale e un grande senso di coraggio attivo. Molto spesso, il timore reverenziale porta gli esseri umani alla paura e all'inattività; e il coraggio, altrettanto spesso, porta gli uomini a eccessi di autocompiacimento. E così arriviamo sempre al paradosso, che per me è uno degli elementi essenziali per comprendere la vita. [...] Aggiungi a questo l'educazione musicale solida e profonda e in un certo senso all'antica che veniva impartita in Germania, con una preoccupazione molto maggiore per l'armonia e la struttura e con molta meno attenzione per il virtuosismo individuale. Inoltre, quello che rende così speciale questa orchestra è che la maggior parte dei musicisti immagina il suono prima di suonarlo in maniera molto simile, che non ha niente a che fare con la qualità dell'esecuzione individuale. Questo è un elemento aggiuntivo. Ma non è possibile fare in modo che ottanta o novanta musicisti, che suonano tutti molto bene, pur avendo ciascuno un'idea diversa del suono, suonino con questo genere di omogeneità e forza interiore. A questo scopo, occorre che siano tutti in grado di immaginare il suono in modo molto simile. La combinazione di questi due fattori (l'atteggiamento nei confronti della professione al di là del professionismo e il fatto che essi abbiano una formazione così completa) fa sì che ciascuno di loro suoni a partire dalla partitura, non dalla propria parte.⁷

La questione ha radici profonde, che distanziano l'orchestra berlinese dallo star system oggi imperante, secondo il quale «l'etica dei musicisti è professionale, non conflittuale».⁸ In un certo senso, «è l'opposto del professionismo»:⁹

Questa orchestra ha questa qualità per varie ragioni. Una ha a che fare con il fatto che per sessant'anni [i suoi professori] hanno vissuto sotto regimi totalitari, prima sotto i nazisti e poi sotto i comunisti della Germania Est. Questa, ovviamente, non è in alcun modo una giustificazione delle dittature. Ma la musica e la cultura, in generale, spesso hanno un'importanza maggiore per la vita quotidiana sotto un regime totalitario. L'aspetto peggiore di quei regimi era che la gente viveva in un costante stato di paura. Il sospetto era necessario alla sopravvivenza del regime: tra amici, famiglie, tanto che quando i musicisti andavano a suonare alla Staatsoper potevano finalmente respirare e sentirsi liberi. Quelli che erano contro il regime sentivano che la musica era come una sorta di ossigeno, perché quello era l'unico posto in cui potevano essere veramente liberi. I musicisti che invece erano

⁶ Ivi, p. 143.

⁷ Ivi, pp. 129-131.

⁸ Ivi, p. 129.

⁹ Ivi, p. 130.

a favore del regime erano orgogliosi di una simile istituzione. Perciò da entrambi i lati c'era un atteggiamento diverso da quello professionale nei confronti della professione.¹⁰

Occasione e toni di un incontro

Una parola è però necessaria per dire anche del contesto in cui questi dialoghi si sono svolti dal 1995 al 2000 in occasioni sia private che pubbliche a New York e alla Columbia University, dove Said insegnava, costellate da avvenimenti estremamente significativi come il workshop a Weimar nel 1999, che mise a lavorare insieme musicisti ebrei israeliani, arabi musulmani e cristiani dei diversi paesi dell'area del Mediterraneo e diede origine in quello stesso anno alla West-Eastern Divan Orchestra (un omaggio al libro di poesie di Goethe nel duecentocinquantenario della nascita del grande scrittore tedesco),¹¹ il celebre Concerto di Ramallah nel 2005, a due anni dalla scomparsa di Said, con la *Quinta Sinfonia* di Beethoven e la *Sinfonia concertante per fiati e orchestra K. 297b* di Mozart,¹² e la Barenboim-Said Akademie fondata nel 2012 e ospitata nel centro di Berlino con la sua magnifica e immersiva Salle Boulez progettata da Frank Gehry che ha dato prestigio e continuità all'originaria intuizione dei due amici.¹³ Da qui una parola anche riguardo al "tono" delle conversazioni, come possiamo dedurlo dallo stile del libro: lo definiremmo caloroso nel senso non di un'affettuosità esibita, ma della cura, e quindi del tempo che i due interlocutori si prendono per portare avanti le loro argomentazioni e comprendersi reciprocamente. Il ragionamento è dunque serrato ma il dialogo rimane arioso, costantemente aperto a prendere altre direzioni sulla spinta dei paralleli e dei paradossi che il discorso genera o semplicemente registra lungo il suo cammino.

A partire dal paradosso Weimar-Buchenwald, cioè quello fra la culla dell'illuminismo tedesco e il luogo dello sterminio progettato proprio lì a pochi chilometri di distanza. Si tratta indubbiamente di uno dei nodi storici e più dolorosi della nostra civiltà, che Barenboim e Said non mancano di portare dentro al ragionamento come parte del loro grande progetto di incontro fra Occidente e Oriente quale il celebre *workshop* del 1999 voleva testimoniare:

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Che questo organismo sia creatura cara a Barenboim è testimoniato dalle parole che il Maestro spese nell'occasione del pubblico annuncio della malattia – il morbo di Parkinson – il 6 febbraio 2025. «Come sempre, considero la West-Eastern Divan Orchestra la mia responsabilità più importante. È fondamentale per me garantire la stabilità e lo sviluppo a lungo termine dell'orchestra. Continuerò a condurre il Divan ogni volta che la mia salute me lo permetterà. Allo stesso tempo assumerò un ruolo attivo nel garantire che il Divan abbia l'opportunità di lavorare con eccellenti direttori d'orchestra» (cfr. <https://share.google/IbjQcXYTVTfpc2UxS>).

¹² Reso disponibile in DVD l'anno successivo con il titolo *Live in Ramallah* West-Eastern Divan Orchestra, Daniel Barenboim conductor, Beethoven *Symphony No. 5*, Mozart *Sinfonia concertante K. 297b*, Warner Classics Euroarts, New York, 2006.

¹³ L'Accademia, ubicata al numero 33D, 10117, della berlinese Französische Straße, rilascia diplomi di laurea e master in musica, ed è un'istituzione pienamente riconosciuta dallo Stato tedesco. Cfr. <https://barenboim-said.org>

Era questa, insomma, l'idea che stava dietro all'esperimento. E poi, sotto questa egida, c'era anche l'idea di raccogliere i musicisti a Weimar, che è molto vicino a Buchenwald, il famigerato campo di sterminio. In effetti Buchenwald era stato progettato per essere vicino a Weimar, romanticizzata come la città al vertice della cultura tedesca: Goethe, Schiller, Wagner, Liszt e Bach hanno vissuto qui. Nessuno poteva capire in pieno la contiguità di tanta sublimità e di un tale orrore.¹⁴

Ma dolorosamente attuale rimane il paradosso sionista-palestinese, cioè il persistere di una conflittualità che offende la ragione e delude le speranze che gli Accordi di Oslo del 1993-95 per un momento avevano acceso.¹⁵ Per questo motivo l'esperimento di Weimar andava attentamente preparato, come riferisce Said:

C'è voluto parecchio tempo per preparare l'avvenimento. Naturalmente sono state fatte delle audizioni. E non è stato sorprendente che, per lo meno in alcuni paesi arabi, non si sapesse se i governi avrebbero permesso agli studenti di partecipare. Alla fine sono venuti tutti, compreso un gruppo dalla Siria, uno dalla Giordania, uno dai territori palestinesi e altri da Israele, Egitto, Libano e forse da un paio di altri paesi. Si era partiti dall'idea che questo programma avrebbe potuto costituire un modo alternativo per costruire la pace. Il processo di pace, come ho spiegato altrove diffusamente, non sembra produrre risultati. Ma non credo che il nostro scopo fosse quello di salvare il processo di pace. Dal mio punto di vista, l'idea era di stare a vedere che cosa sarebbe accaduto se avessimo chiamato queste persone a suonare insieme in un'orchestra a Weimar, nello spirito di Goethe, che ha scritto una magnifica raccolta di poesie ispirate dal suo entusiasmo per l'Islam. Goethe aveva scoperto l'Islam attraverso le fonti arabe e persiane: un soldato tedesco che aveva combattuto durante le campagne di Spagna all'inizio dell'Ottocento gli aveva portato una pagina del Corano. Goethe ne era rimasto folgorato. Cominciò a studiare l'arabo, anche se non fece grandi progressi. Poi scoprì la poesia persiana e scrisse quella straordinaria raccolta di poesie sull'"altro", il *Divano occidentale-orientale* che è, penso, unica nella storia della cultura europea.¹⁶

Le condizioni di partenza erano ovviamente tutt'altro che rilassate, ma vi era anche da parte degli animatori di quelle giornate la ferma volontà di realizzare qualcosa di effettivamente nuovo:

Perciò all'inizio c'era un'atmosfera molto incerta. [Ma] era anche affascinante vedere come Daniel dava forma a questo gruppo fondamentalmente eterogeneo. Non erano solo gli israeliani e gli arabi a non volerne sapere gli uni degli altri. C'erano anche alcuni arabi che non ne volevano sapere di altri arabi e israeliani che detestavano cordialmente gli altri israeliani. Ed era sorprendente osservare come il gruppo, nonostante le tensioni della prima settimana o dei primi dieci giorni, si andava trasformando in una vera orchestra.

¹⁴ D. BARENBOIM & E. W. SAID, *Paralleli e paradossi*, cit., p. 25.

¹⁵ Auspice Bill Clinton, le trattative videro impegnati i leader di Israele e Palestina di allora Yitzhak Rabin e Yasser Arafat.

¹⁶ Ivi, pp. 24-25. Da qui naturalmente, e come detto, il titolo dell'orchestra di nuova fondazione e 'voce' oggi della Barenboim-Said Akademie di Berlino.

[...] Tutti, improvvisamente, diventavano violoncellisti e violinisti che suonavano il medesimo brano nella medesima orchestra con il medesimo direttore. Non dimenticherò mai lo sguardo di stupore che colsi nei musicisti israeliani durante il primo movimento della Settima di Beethoven in cui l'oboista deve eseguire una scala di la maggiore molto esposta. Tutti si girarono a guardare lo studente egiziano che eseguì una scala di la maggiore perfetta, così come gliel'aveva chiesta Daniel. La metamorfosi di questi ragazzi era inarrestabile.¹⁷

Pragmaticamente segue la 'chiosa' di Barenboim, riferita in particolare a un ragazzo siriano che non aveva mai incontrato un israeliano, sebbene diffidasse degli israeliani come nazione. Ebbene:

Quel ragazzo si ritrovò a dividere il leggio con un violoncellista israeliano. Cercavano di suonare la stessa nota, di suonarla con la stessa dinamica, con la stessa arcata, con lo stesso suono, con la medesima espressione. Provavano a fare qualcosa insieme. Niente di più. Stavano cercando di fare qualcosa insieme, qualcosa a cui entrambi tenevano e a cui entrambi si appassionavano. Bene, dopo aver eseguito quell'unica nota, non si sarebbero più potuti guardare allo stesso modo, perché avevano un'esperienza in comune. Per me era questa la cosa importante di quell'incontro.¹⁸

Ma il ragionamento è anche politico:

L'area di cui stiamo parlando, il Medio Oriente, è molto piccola. Il contatto è inevitabile. Non saranno soltanto i dollari e le soluzioni politiche sui confini il banco di prova per stabilire se una soluzione di pace possa funzionare o meno. Il vero test consisterà semmai nel verificare quanto questo contatto possa essere produttivo a lungo andare. Credo che quando parliamo di cultura, di letteratura e, meglio ancora, di musica, che non deve necessariamente avere a che fare con idee esplicite, l'idea di favorire questo tipo di contatto non può che aiutare le persone a sentirsi vicine le une alle altre, e questo è tutto.¹⁹

A corollario

Ecco, questo doppio livello costantemente comunicante di una coscienza civile tenuta vigile sui fatti della politica e della storia, e del discorso che si addentra nei fatti della musica e nelle sue dinamiche come espressione della vita psichica dell'individuo e della società è il nesso che sostiene questo bellissimo dialogo, che attraversa anche lo storico "scandalo" di Wagner proposto al pubblico di Israele (con il rifiuto del primo atto della *Walküre* e l'accettazione di un breve estratto – Preludio e morte di Isolde – da *Tristan und Isolde* ma con svariate defezioni da parte del pubblico di Gerusalemme nel 2001) e l'arte esecutiva di Furtwängler ispirata all'idea di moto interiore e di catarsi,

¹⁷ Ivi, p. 26.

¹⁸ Ivi, p. 27.

¹⁹ *Ibidem*.

dunque fondamentalmente drammatica (e condivisa da Barenboim), la distinzione fra partitura e opera musicale che risuona come problema nella tradizione esecutiva e investe l'esecutore di responsabilità e le giuste rivendicazioni della filologia sostenute dal letterato Said, sempre la riflessione ha questo connotato umanistico e attivo:

Il coraggio è l'elemento più importante. Avere coraggio non significa solamente suonare le cose in una maniera diversa, ma non scendere assolutamente a compromessi; capire il testo come un grande statista capisce la realtà, comprendere le difficoltà d'esecuzione e poi avere una visione d'insieme tale da mettercela tutta con il massimo coraggio. In altre parole, se in Beethoven hai un crescendo che arriva fino alla fine e poi c'è un subito piano che suscita l'illusione di un precipizio, è questo che devi fare. Devi andare al precipizio, fino alla fine, senza poi cadere, e non fare un crescendo solo fino a metà strada.²⁰

Disponibile online anche un videoclip a testimonianza dell'impegno per la pace di Barenboim e Said negli anni cruciali che fecero sperare in una svolta significativa nei rapporti fra comunità araba e israeliana in Medio Oriente: il valore di quelle note e di queste parole non cessa di risuonare come un monito per la responsabilità di tutti gli uomini interessati alla musica, alla cultura e alla civile convivenza fra i popoli.²¹

²⁰ Ivi, p. 66.

²¹ Cfr. <https://share.google/0qUtb8LpngAJcYQIS>



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribution - Share alike 4.0 International License.